

Il museo di Carlo Dossi a Corbetta (Milano)

Germana Perani

Considerazioni su uno schizzo inedito

Le celebrazioni per il centenario della morte di Carlo Dossi (Zenevredo (PV), 1849 - Cardina (CO), 1910) hanno costituito un'importante occasione per mettere in luce, attraverso giornate di studio e convegni, la multiforme personalità dossiana: esponente di spicco della Scapigliatura milanese, diplomatico con importanti incarichi al Ministero degli Esteri durante il governo Crispi (1887-1891 e 1893-1896), collezionista e archeologo. Non è stata invece mai indagata in modo compiuto la figura di Carlo Dossi museologo, oggetto di questo scritto.

La carriera diplomatica del Nostro e la sua passione per il collezionismo si sviluppano in modo parallelo: Roma, Bogotà e Atene sono al tempo stesso i luoghi in cui si svolge la sua attività di incaricato del Ministero degli Esteri e quelli in cui acquista sul mercato antiquario importanti materiali archeologici, soprattutto di carattere epigrafico. All'indagine archeologica sul campo Dossi perviene invece solo negli ultimi anni della sua vita, a partire dal 1901 quando, dopo la morte di Francesco Crispi, viene collocato d'autorità a riposo, forse pagando più di altri suoi collaboratori le conseguenze del suo declino politico dopo la disfatta di Adua del 1896.

I progetti museali di Carlo Dossi. Il contesto culturale lombardo

Collocato a riposo, Dossi si ritira nella villa di Corbetta, avvia indagini archeologiche nei terreni di sua proprietà e in aree limitrofe e decide di individuare all'interno di questa dimora quattrocentesca gli spazi per la sistemazione della collezione archeologica e dei materiali da contesti di

scavo. Nelle sale del piano nobile della villa, accanto allo studio, alla biblioteca e all'archivio, vengono collocati i materiali acquistati sul mercato antiquario. Al pianterreno vengono invece individuati gli spazi per il museo. I documenti conservati nell'archivio di Corbetta, finora inediti, ci fanno percepire il carattere *in progress* del progetto museale dossiano. In un primo momento, infatti, vengono adibite a museo solo due sale, ubicate a fianco del piccolo corridoio che dall'ingresso conduce al piano superiore, ovvero al complesso archivio-studio-biblioteca, attraverso

lo scalone di rappresentanza. Si tratta di un'esposizione "ibrida", in cui i materiali provenienti dai primi scavi a Corbetta e Albairate vengono esposti accanto al vasellame in terra sigillata aretina, acquistato sul mercato antiquario. L'intensificarsi dell'attività di scavo, a partire dal 1904, cui fanno riferimento sia le *Note azzurre*¹ 5745 e 5772 del 1906, sia una lettera scritta da Roma da Giacomo Boni, legato al Dossi da profonda amicizia (Pilutti Namer, 2020, p. 79), rende necessario prevedere uno spazio più ampio per l'esposizione. Vengono dunque destinati a sale espo-

sitive gli ambienti colorati in rosso e grigio sulla pianta e contraddistinti dalle lettere in giallo (Figura 1).

In questo secondo progetto non rientrano più i pezzi di terra sigillata aretina, che vengono collocati tra il materiale da collezione. Viene così rimarcato, anche con la diversa collocazione spaziale all'interno della villa, il superamento di un approccio collezionistico agli oggetti antichi, legato cioè alla storia personale e agli interessi culturali specifici del collezionista, in favore di un'indagine "sul campo", in grado di ricostruire in modo oggettivo e

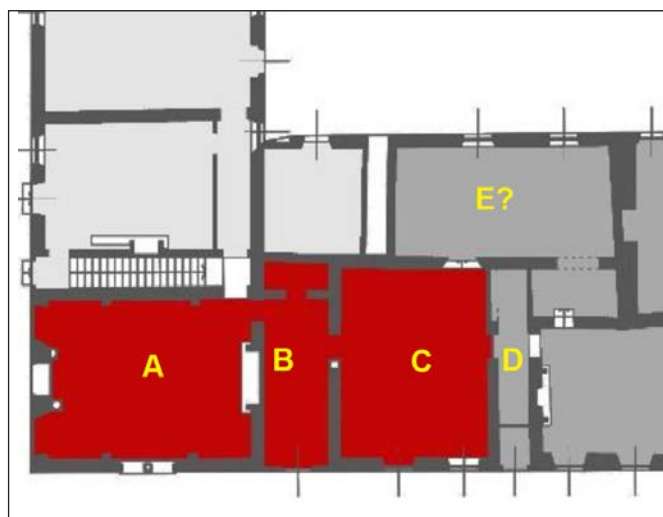


Figura 1 - Pianta che documenta l'ampliamento del museo progettato da Carlo Dossi. Le sale contrassegnate dalle lettere A-E rappresentano l'assetto storico del museo. Le sale indicate in rosso corrispondono invece all'attuale articolazione dello spazio museale.

scientifico, attraverso strutture e materiali portati in luce, il quadro del popolamento del territorio. Le ricerche sul campo di Carlo Dossi, che restituiscono per lo più contesti pre-protostorici, sono allineate con l'orientamento dell'indagine archeologica italiana allo scorcio del XIX secolo, a sua volta inserita in un più ampio movimento europeo che definisce le differenti identità nazionali attraverso le diverse "preistorie", espressioni di specifiche tradizioni locali dei singoli Paesi (Settis, 1993). Il forte impulso alle indagini archeologiche in siti preistorici caratterizza inoltre nello specifico l'archeologia lombarda di questi anni, anche per l'attività di istituti quali il Museo di Storia Naturale e la Società Geologica.

La scelta di realizzare un museo in cui esporre i materiali degli scavi si inserisce inoltre nell'attenzione al recupero e alla tutela delle testimonianze delle popolazioni antiche, molto viva negli ambienti colti milanesi nei decenni finali dell'800 (Sena Chiesa, 2014, p. 441 e nota 20 con bibliografia precedente).

I documenti d'archivio esaminati e la *Nota azzurra* 5745 consentono di collocare tra il 1904 e il 1905 il momento in cui il Dossi dà vita al suo progetto museale. Un documento di tre fogli, senza data, con uno schizzo della pianta delle sale del museo e note scritte di pugno dal Nostro, illustra questo secondo progetto (Figure 2-4). Viene organizzato un percorso bidirezionale, con l'ingresso dalla porta finestra che dal giardino immette nella sala A, dedicata alle antichità di Corbetta. Si descrive con dovizia di dettagli la decorazione della sala, che prevedeva sotto il soffitto su tre lati una fascia con gli stemmi delle antiche famiglie di Corbetta e sulla cappa del grande camino lo stemma della città scolpito nella pietra. Sopra la porta finestra, posta al centro della parete di fronte al camino, che consente l'accesso alla sala dal giardino, probabile ingresso al museo, Dossi voleva realizzare il bassorilievo a monocromo delle *Matronae*, protettrici di Corbetta, mentre ai lati della "finestrona" che affaccia sulla corte dovevano trovare posto i calchi delle quattro iscrizioni "esistenti nella chiesa di Corbetta", le due iscrizioni citate dal Mommsen nel CIL e il calco del cippo proveniente dalla città e dedicato a queste divinità. Solo nel terzo foglio vengono indicate le località del territorio di

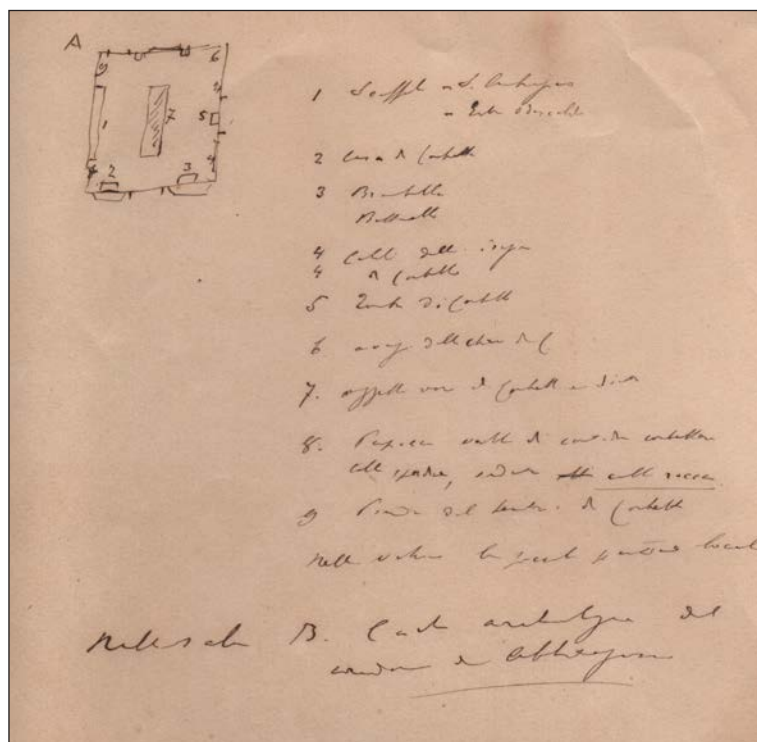
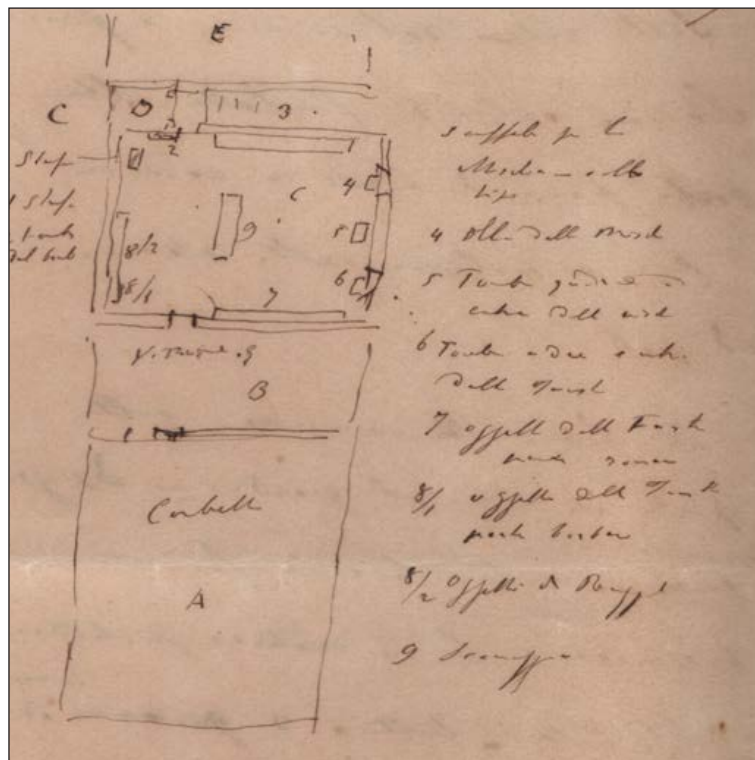
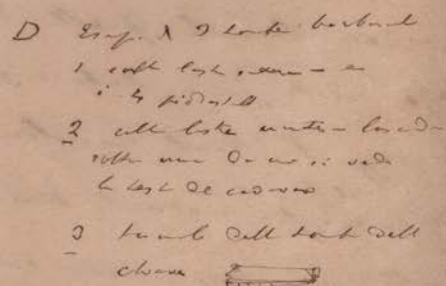


Figure 2-4 (alle pagine 14 e 15) - Carlo Dossi, schizzo progettuale delle sale del museo di Corbetta, documento senza data, inchiostro su carta, archivio di Corbetta, cartella Museo. (Foto Germana Perani)



A. Sola & Corbello

Corbetta da cui provengono i materiali e la loro collocazione all'interno della sala.

Il Dossi, in sintonia con il contesto culturale in cui prende forma questo nuovo progetto museale, che conferisce importanza alla contestualizzazione storica della testimonianza antica e alla sua "messa in scena" (Costa e Pagliani, 2019, pp. 103-104), utilizzando diversi tipi di documenti, disposti con grande cura rispetto alla loro percezione da parte del visitatore, e avvalendosi, in modo moderno per l'epoca, anche di calchi delle iscrizioni, crea un percorso che, partendo dalle fasi più recenti della storia del territorio, conduce con gradualità l'utente fruitore al contatto con i reperti disposti nelle vetrine, sottolineando la dimensione diacronica della narrazione e ricreando il percorso dal più recente al più antico che caratterizza l'indagine archeologica stratigrafica.

I reperti vengono esposti considerando il loro contesto di rinvenimento e non il criterio tipologico. Nel documento di cui si sta trattando, così come in altri presenti nell'archivio di Corbetta, il Dossi parla di "scaffali" e vetrine. Con il primo termine intende un espositore costituito da una parte superiore con quattro ripiani e ante a vetro apribili, dove vengono esposti i materiali più significativi dai diversi contesti, e da una parte inferiore cieca, dove vengono sistemati i reperti in stato di conservazione più precario. Col termine vetrina viene invece definito uno *showcase* con ante a vetri, che consente di disporre i materiali sul fondo, sul ripiano intermedio in legno, e che ha anche una parte superiore con apertura verso l'alto, sempre in vetro, funzionale all'esposizione di spade, piccoli oggetti in bronzo o *olpai* in terracotta, di cui si vuole privilegiare la vista dall'alto. Sottili bastoncini sono utilizzati per separare sui ripiani i nuclei di reperti provenienti dai diversi contesti.

A sottolineare l'importanza che la dimensione del racconto come modalità di conoscenza del territorio riveste in questo allestimento museale, viene inserita la pianta del territorio di Corbetta. Altre "piantine locali", ovvero redatte in scala ridotta, collocate nelle vetrine, sono funzionali a una più precisa contestualizzazione dei rinvenimenti, costituiscono un elemento nuovo nella comunicazione dei materiali esposti e ne sottolineano anche il ruolo didattico e l'attenzione al pubblico, che è indubbiamente moderna. Di esse è rimasto un unico esempio, ancora posizionato all'interno di una vetrina. Gli scaffali e tutti gli espositori sono progettati in funzione dell'allestimento, come i dati dei libri contabili documentano.

Accedendo alla sala B (si faccia riferimento alla Figura 1), piuttosto stretta, attuale ingresso al museo, ci si trova di fronte una grande carta IGM del circondario di Abbiadegrosso, funzionale a chiarire al visitatore la relazione tra

i materiali esposti in museo e gli originari contesti di provenienza². Sulla parte a destra del vano di accesso uno scaffale con parte inferiore cieca e parte superiore a vetri ospita i vari materiali e un altro simile lo fronteggia. Da questo ambiente si accede alla sala C, forse la più interessante per le soluzioni espositive adottate. In questo ambiente, che accoglieva i materiali dalla Cascina Faustina, doveva essere presente una sorta di pianta in cui l'uso di diversi colori evidenziava gli scavi (in nero), la cascina (in rosa) e le strutture a essa pertinenti (ancora in nero), mentre il colore grigio era riservato alla necropoli e alla chiesa di San Faustino, entrambi di epoca medievale (Massari 2021, p. 135, nota 2, e Massari 2023).

È confermato il criterio topografico dell'esposizione, cui si aggiunge anche quello tipologico e cronologico³. Vengono infatti esposti in due teche contigue i materiali romani e barbarici della Cascina Faustina (nn. 7 e 8/1). Interessante è anche la varietà di espositori qui utilizzati. Accanto agli scaffali con ante a vetri nella sola parte superiore, già utilizzati nelle prime due sale, viene impiegata anche una vetrina con la parte inferiore costituita da cassetti. Un pannello mobile formato A4, appeso a un gancio sul fianco in legno di questa teca, illustra il sepolcro arcaico della Scamozzina. Nella parte centrale della sala sono ricostruite due tombe alla cappuccina e una tomba in cassetta laterizia, che non sembrano però essere indicate nel disegno al tratto che stiamo considerando.

La sala D, indicata nello schizzo, oggi non esiste più. Un inventario degli anni Ottanta del secolo scorso chiarisce che al suo interno vi erano sepolture, ricostruite in museo con i materiali a esse pertinenti e collocate "a filo del terreno", onde "permettere al visitatore di eventualmente indentificare, in terreno aperto, una tomba affiorante". Degno di nota, a riprova del carattere didattico dell'esposizione, il dettaglio di una "lastra" lasciata volutamente rotta, perché si possa vedere "la testa del cadavere".

La sala E, essa pure parte dell'attuale percorso espositivo, è invece dedicata agli oggetti di Plesio e Longone.

Il museo di Dossi e l'Antiquarium forense di Giacomo Boni a Roma

Nell'allestimento di Corbetta, Carlo Dossi, museologo e museografo, definisce, attraverso la sequenza delle sale, la disposizione al loro interno delle vetrine nelle loro diverse tipologie e dei reperti in queste ultime, così come, attraverso le ricostruzioni di alcune strutture, l'articolazione spaziale del *medium* museo. Al suo interno attraverso una pluralità di linguaggi extramuseali (i calchi di iscrizioni, le ricostruzioni delle tombe, le carte geografiche e le cartine, i pannelli) viene predisposto uno spazio di conoscenza "interattivo" in cui il visitatore ha un ruolo

importante. Egli, infatti, nella dimensione “fisica” artificiale dello spazio museale che struttura il racconto che i reperti narrano, attraverso una corretta “messa in scena” di alcune strutture ricostruite può fare una concreta esperienza dei contesti di rinvenimento dei materiali (la già citata tomba ricostruita collocata “a filo del terreno”), può decidere come percorrere questo spazio, dove sostare e che cosa e come leggere (Jalla, 2009).

A Corbetta gli oggetti inseriti nel percorso del museo si offrono dunque all’attenzione del visitatore, che attraverso l’“esplorazione” attiva dello spazio museale coglie gli elementi della “messa in scena” del racconto archeologico e percepisce appieno l’efficacia comunicativa dei materiali esposti. Tuttavia pure i testi scritti sono parte, benché non preponderante, di questo complesso *medium*⁴. Nel museo di Dossi l’utente fruitore, muovendosi all’interno di questo spazio, “vede” alcuni testi, che hanno una loro specifica “corporeità” e vengono dunque percepiti prima come concreti oggetti piuttosto che come supporti con informazioni. È il caso del pannello mobile cui già si è fatto cenno. Esso, agganciato al lato di una vetrina, può

essere staccato e “interagire” dunque con il visitatore che ne può acquisire le informazioni anche cammin facendo. Altri piccoli testi, le didascalie all’interno delle vetrine, forniscono un’informazione specifica relativa alla provenienza dei diversi reperti e si devono leggere in modo contestuale agli oggetti stessi, una volta giunti davanti alle vetrine.

I documenti d’archivio esaminati ci restituiscono un museo frequentato da studiosi, il Castelfranco e il Magni su tutti, che erano anche amici di Carlo Dossi, mentre non ci consentono di immaginare una sua regolare apertura al pubblico. Rimangono comunque di sorprendente modernità i criteri con cui il Nostro ha organizzato il racconto attraverso la disposizione dei materiali nelle diverse sale, miscelando in modo sapiente diversi linguaggi, dando vita a uno spazio “multimediale” e relazionale di grande efficacia comunicativa. Nell’elaborazione di questo *concept* espositivo e prima ancora nell’idea stessa di creare un museo per esporre *solo* i materiali da scavo, Carlo Dossi tiene conto dell’esperienza romana di Giacomo Boni con gli scavi nell’area del Foro e con la musealizzazione dei materiali rinvenuti nell’Antiquarium (Figura 5).



Figura 5 - Gli elementi dell’allestimento dell’Antiquarium forense di Giacomo Boni (Foto courtesy of © Parco archeologico del Colosseo).

Già si è fatto cenno alla profonda amicizia di Dossi con l'architetto veneziano, alimentata da interessi e passioni comuni quali, ad esempio, quella per l'antichità, e testimoniata dall'intenso scambio epistolare intercorso tra i due dal 1889 al 1907: oltre cento missive conservate ora nell'archivio della villa di Cardina (CO) (Pilutti Namer, 2020)⁵.

Oltre all'approccio innovativo all'indagine archeologica, per la quale il Boni adotta il metodo stratigrafico, e all'attenzione posta nella raccolta, conservazione e analisi dei reperti, che sistematizza in specifiche pubblicazioni (Fortini, 2021, pp. 46-47), nuova e moderna risulta l'idea della divulgazione dei dati acquisiti attraverso l'indagine sul campo a un pubblico forse curioso, ma non specialista. Certo il museo deve essergli sembrato strumento assai funzionale a questo scopo, al pari delle interviste e degli editoriali sui principali quotidiani, che il Boni non lesina e che non mancano di colpire anche la stampa estera per il loro susseguirsi incalzante (De Santis, 2021, p. 61).

Il suo allestimento dell'Antiquarium sviluppa il racconto in senso diacronico (Manacorda, 2021, p. 31) e parla un linguaggio nuovo per gli elementi che definiscono questo spazio di conoscenza e per il ruolo non preponderante riservato alla parola scritta, solo uno dei tanti linguaggi utilizzati. All'inizio del percorso vi è il plastico ricostruttivo (Figura 5), che offre una panoramica generale dell'area indagata e che rimanda in modo suggestivo alla "navicella", il pallone frenato utilizzato da operatori della Sezione Fotografica della Brigata Specialisti Aerostieri del Genio Militare per le riprese aeree predisposte dal Boni nell'area del Foro Romano-Palatino (Fortini, 2021 p. 57). Appese alle pareti vi sono tavole che riproducono i corredi delle singole sepolture, le planimetrie e le sezioni delle tombe indagate. Questo apparato comunicativo prepara il visitatore alla comprensione dei singoli oggetti dei corredi, conservati nelle vetrine.

Per concludere

Il confronto tra il museo di Corbetta e l'Antiquarium realizzato dal Boni al Foro Romano rende evidente quanto Dossi abbia recepito dall'esperienza museale romana dell'amico nell'impostazione del suo museo e negli strumenti di comunicazione del racconto museale.

Visitando oggi il museo non si ha un riscontro preciso rispetto al progetto ideato dal Dossi e fissato nello schizzo al tratto che è stato qui analizzato e nelle notazioni a margine redatte con la sua grafia minuta e spesso difficilmente

intelligibile. Nella sala A, ad esempio, non vi è traccia del fregio con gli stemmi delle famiglie nobili di Corbetta, cui il progetto accenna. Solo il bel disegno a china e acquarello dello stemma della famiglia Erba-Odescalchi, rinvenuto tra i documenti d'archivio, può darci un'idea di come questo ambiente avrebbe potuto presentarsi (Figura 6). I documenti esaminati non ci consentono di dire se tale progetto venne mai interamente realizzato. Certo la scomparsa della sala D indica che il museo è stato interessato da riallestimenti successivi alla morte di Carlo Dossi, che potrebbero aver riguardato anche questo primo ambiente.

Rimane tuttavia intatto il fascino di questo museo, che ancora oggi non manca di colpirci per la sua modernità, efficacia e freschezza.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare la dr. Maria Mimmo funzionario architetto della SABAP competente per Como, Lago e Triangolo Lariano, direttrice dell'Archivio di

Stato di Varese e direttrice del Museo Pisani Dossi, per aver consentito l'accesso all'archivio di Corbetta. Ringrazio Francesca Macchi di Cellere, che ha agevolato con ogni mezzo le mie ricerche, facendomi sentire piacevolmente "a casa" durante i sopralluoghi a Corbetta.

Le discussioni con Alberto Massari, archeologo e presidente dell'Associazione "Amici del Museo Pisani Dossi", su molti aspetti del progetto museale del Dossi sono stati piacevolissimi momenti di confronto, che si sono rivelati

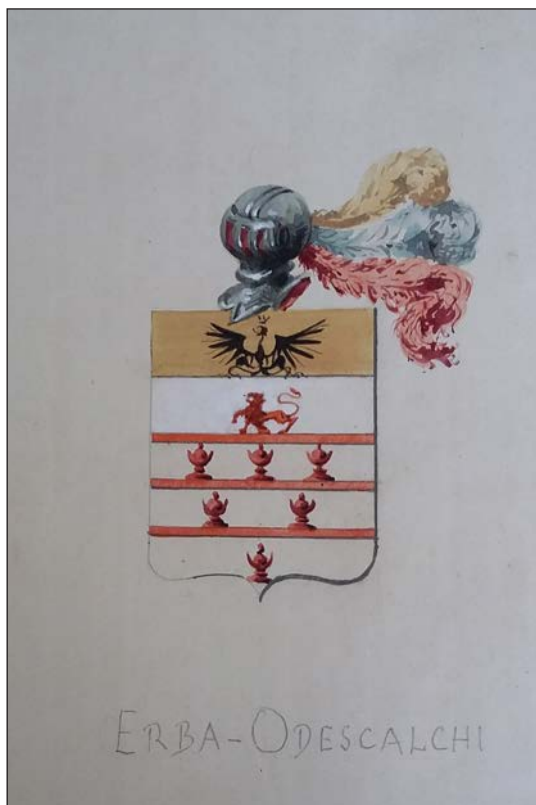


Figura 6 - Stemma della famiglia Erba-Odescalchi, autore ignoto, senza data, china e acquarello su cartoncino, archivio di Corbetta, cartella Museo. (Foto Germana Perani)

ricchi di spunti e preziosi per questo studio; in particolare lo ringrazio per il grande aiuto nella lettura dei documenti d'archivio e per le sue preziose indicazioni, che hanno consentito di cogliere le modifiche apportate dal Dossi stesso o dai suoi eredi al progetto museale iniziale, illustrato nel documento in esame.

Un ringraziamento va poi agli amici e colleghi Lucia Cataldo, Stefania Jorio, Angela Surace e Pietro Tamburini per la lettura del testo e i preziosi suggerimenti e per aver condiviso con me gli entusiasmi legati a questa ricerca.

A mio marito Carlo un ringraziamento particolare per le piacevoli conversazioni dossiane che hanno allietato molte delle nostre serate.

Germana Perani è attualmente docente di Beni Culturali all'Accademia di Macerata. Archeologa e museologa, si occupa di collezionismo archeologico e di allestimenti storici. Ha pubblicato *Storie da museo. Il museo emozionale ed inclusivo*.

1. "Dietro scena de' miei pensieri", "Selva di pensieri miei e d'altrui in seme in fiore in frutto", "Cervello di carta aperto in sussidio dell'altro già zeppo": queste sono alcune delle definizioni che lo stesso Dossi premette alla sua straordinaria opera *Note azzurre*, un lungo diario, uno zibaldone, in cui confluiscono osservazioni e riflessioni, così come appunti per opere pensate e mai attuate, in un arco cronologico piuttosto ampio che va dal 1870 al 1907.
2. Su questa carta non sono tuttavia segnati i siti. Non si può dire con sicurezza se anche in questo caso il progetto sia rimasto incompiuto, o se quella presente oggi in museo non sia la carta cui Dossi si riferisce.
3. Elenco dei materiali esposti: "3) Scaffale per la Mischia-olle tipo [...]; 4) olle della Mischia; 5) Tomba quadrata a embrici della Mischia; 6) Tomba a due embrici dalla Faustina; 7) oggetti dalla Faustina/parte romana; 8/1) Oggetti dalla Faustina/parte barbarica; 8/2) Oggetti da Riazolo; 9) Scamozzina".
4. Anche in questa scelta di far parlare gli oggetti contestualizzati, facendo solo un misurato uso della parola scritta, il Dossi mostra la sua modernità. Spesso si assiste, ancor oggi, proprio nei musei archeologici, considerati "difficili" per il pubblico non specialista, a un vero e proprio "accanimento educativo" e al proliferare del "virus della spiegazione" inoculato attraverso sequenze intollerabili di lunghi testi scritti su pannelli. Si veda Mottola Molino, 2009, *passim*.
5. Non si possono non ricordare le parole toccanti che il Dossi riserva all'amico su una colonna del portico degli amici nella villa del Dosso Pisani a Cardina: "Giacomo Boni/ 1888-/ archeologo divinatorio/ non si contento/ della superficie delle antiche storie/ ma leggendole colla mente e la zappa/ giunse alle loro ultime stratificazioni/ e libero la Roma italica/ dalle adulterazioni straniere" (Reverdin A. e Reverdin N., 2002, p. 31).

Bibliografia

Andreini A. (a cura di), 2009 - *La parola scritta nel museo: lingua, accesso democrazia. Atti del convegno Centro Affari e Convegni di Arezzo, 17 ottobre 2008*. Regione Toscana, Saper fare nei musei 4.

- Costa S., Pagliani M.L., 2019 - *Archetipi espositivi e modelli di fruizione dell'antico tra Settecento e Ottocento / Exposition archetypes and models of use of the Ancient between the 18th and 19th centuries*. Il capitale culturale, Supplementi 09, pp. 83-124.
- De Santis A., 2021 - *Lo scavo del sepolcreto presso il tempio di Antonino e Faustina*. In: Russo A. et al. (a cura di), *op. cit.*, pp. 60-63.
- Fortini P., 2021 - *Gli scavi al Foro romano e il Museo*. In: Russo A. et al. (a cura di), *op. cit.*, pp. 46-59.
- Frank M., Pilutti Namer M. (a cura di), 2021 - *La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020) Ricezione, criticità, prospettive*. Università Ca' Foscari, Venezia (<https://doi.org/10.30687/978-88-6969-562-9>).
- Jalla D., 2009 - *La comunicazione scritta nei musei: una questione da affrontare*. In: Andreini A. (a cura di), *op. cit.*, pp. 7-18.
- Manacorda D., 2021 - *Boni: un profilo sintetico tra passato e presente*. In: Russo A. et al. (a cura di), *op. cit.*, pp. 29-31.
- Massari A., 2021 - *Topografia archeologica nel Milanese: Corbetta e Albairate. Modificazioni del paesaggio, ricerca e pianificazione territoriale*. In: Frank M., Pilutti Namer M. (a cura di), *op. cit.*, pp. 133-142.
- Massari A., 2023 - *Topografia archeologica nel Milanese occidentale. Verso una carta del potenziale archeologico dei comuni di Corbetta e Albairate*. Orizzonti: rassegna di archeologia, XXIV.
- Mottola Molino A., 2009 - *Un museo non è un libro...e nemmeno un videogioco: come far parlare le opere*. In: Andreini A. (a cura di), *op. cit.*, pp. 19-25.
- Pilutti Namer M., 2020 - *"Here I am, as well as ever". Le lettere di Giacomo Boni a Carlo Dossi (1889-1907)*. Storie e linguaggi, 6, fascicolo 1, pp. 55-84.
- Polverini L. (a cura di), 1993 - *Lo studio storico del mondo antico nella cultura italiana dell'Ottocento*. Università degli Studi di Perugia. Dipartimento di Scienze Storiche dell'Antichità. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Reverdin A., Reverdin N., 2002 - *Il Dosso Pisani e Carlo Dossi*. Associazione Dimore Storiche Italiane, Sezione Lombarda, Milano (I edizione: dicembre 1989).
- Russo A., Alteri R., Paribeni A. (a cura di), 2021 - *Giacomo Boni. L'alba della modernità, catalogo della mostra, Roma, Complesso di Santa Maria Nova, Tempio di Romolo, Uccelliere Farnesiane, Chiesa di Santa Maria Antiqua, 15 dicembre 2021 - 30 aprile 2022*. Electa, Milano.
- Sena Chiesa G., 2014 - *Carlo Dossi archeologo eclettico*. In: Spera F., Stella A. (a cura di), *op. cit.*, pp. 423-447.
- Settis S., 1993 - *Da centro a periferia. L'archeologia degli italiani nel secolo XIX*. In: Polverini L. (a cura di), *op. cit.*, pp. 301-334.
- Spera F., Stella A. (a cura di), 2014 - *Carlo Dossi. Lo scrittore, il diplomatico, l'archeologo*. Centro Nazionale Studi Manzoni, Quaderni Manzoni, XII, Milano.